

WILFRID SELLARS (1912-1989)

Siamo atomi o persone?

C'è una dicotomia tra il mondo della scienza e quello che ci appare nella vita di ogni giorno? O c'è continuità? Una risposta interessante parte dal nostro impulso ad essere animisti

di **Alessandro Pagnini**

Wilfrid Sellars è stato un grande filosofo americano il cui pensiero, per lo più affidato a saggi folgoranti e a penetranti letture di filosofi del passato (su tutti Kant, Hegel e Cartesio), ha influenzato, dal secondo dopoguerra in poi, un'intera generazione di filosofi, aprendo molte delle prospettive di quella riflessione teoretica e etica segnata oggi dalla cosiddetta «svolta normativista». Sorprendente è il fatto che, come fa notare Carlo Gabbani nell'introduzione a questa raccolta di studi, tra i tanti allievi diretti che Sellars ha avuto tra Yale e Pittsburgh e tra i tanti che comunque, anche a Oxford, lo considerano il loro mentore, vi siano i sostenitori delle posizioni più disparate e

Il filosofo americano, famoso per lo «spazio delle ragioni», è stato maestro di sostenitori anche di idee opposte, come Van Fraassen e Paul Churchland

addirittura opposte: da quel Paul Churchland diventato eponimo del riduzionismo "neurofilosofico" e dell'"eliminativismo" in filosofia dellamente, al Van Fraassen filosofo della fisica sostenitore di un empirismo senza materialismo e di una considerazione "esistenzialista" dell'intera impresa epistemologica.

Perché tanta diversità di letture e "ideologizzazioni" dell'opera di Sellars tra i suoi cultori? Ci suggerisce una risposta il saggio epocale *Philosophy and the Scientific Image of Man*, «la migliore introduzione alla filosofia

di Sellars», come scrive uno degli autori di questo numero di *Humana Mente* in cui il saggio è discusso a distanza di 50 anni dalla sua prima pubblicazione; saggio che lancia una sfida di grande rilievo e momento, ma che prospetta una risposta, pur riconducibile a una forma di "naturalismo", assai articolata e niente affatto univoca e pacifica. Nel saggio Sellars teorizza la contrapposizione tra un'immagine scientifica del mondo e un'immagine manifesta, tra una rappresentazione dell'uomo e del mondo tipica della scienza *hard* e quella tipica del senso comune (ma anch'essa tutt'altro che ingenua e "primitiva", anzi, una vera e propria "teoria" sul mondo, in prima e in terza persona). Per esemplificare, ricordiamoci la contrapposizione tra l'immagine del tavolo come nugolo di atomi nel vuoto che Edington ricavava dalla fisica e l'immagine sensibile del tavolo che percepiamo e che arreda il mondo in cui viviamo e agiamo. Queste due immagini appaiono a Sellars inconciliabili, soprattutto quando "oggetto" dei nostri sforzi conoscitivi è l'uomo: "persona", se considerato nei termini con cui il senso comune descrive e spiega chi siamo e qual è il nostro posto nel mondo; «sistema di particelle impercettibili», se descritto e spiegato dalla fisica e da quelle che oggi chiamiamo "neuroscienze". Sellars si fa assertore del primato dell'immagine scientifica. Ma non è un riduzionista eliminativista, giacché ritiene che lo stato attuale della scienza non possa dar conto della qualità dell'esperienza (anche se lo potrà, rifondandosi categorialmente) e degli aspetti valoriali, normativi, delle nostre azioni e delle nostre scelte razionali (che giudica di principio irriducibili all'indagine scientifica, così come per Hume il "dover essere" è irriducibile all'"essere"); e auspica, alla fine, una visione "sinottica" in cui tutt'e due le immagini si compongano nei loro rispettivi limiti. Nel saggio si discute dunque di scienza e senso comune, ma anche di realismo, e del ruolo che alla filosofia spetta una volta ammesso, con le parole con cui Sellars scimmietta Parmenide, che è la scienza la misura di tutte le cose. Ma davvero esistono, sia pure come tipi ideali, due "immagini" contrapposte del mondo e dell'uomo? È possibile trattare l'immagine scientifica come fosse una sola immagine, dando per

scontata una qualche forma di "unità" (metodologica, ontologica o "strutturale") tra le scienze? E l'idea che le due immagini siano di principio inconciliabili, è un'acquisizione empirica e scientifica o è una presupposizione filosofica? Per fare un esempio, se sostengo che nello «spazio logico delle ragioni» non c'è posto per le cause (per non dire delle leggi), sto dando una descrizione/spiegazione del dominio in termini scientifici o sto raccontando una delle tante possibili "storie" filosofiche su come il mondo umano resta irriducibile (per ora? per sempre?) alla scienza?

Nel saggio che ho trovato più stimolante, Jay Garfield ci fa notare che Sellars aveva intravisto anche una terza immagine: un'immagine originaria, animistica e antropomorfa, in cui tutti gli oggetti sono persone. Tale immagine per Garfield non rappresenta solo uno stadio dell'evoluzione spirituale umana, ma è espressione delle nostre «propensioni innate fondamentali a attribuire intenzionalità». Questa capacità innata è all'origine della formazione delle comunità umane, le quali, a loro volta, agevolano l'avvento dello "spazio" delle norme e delle ragioni e, alla fine, «costituiscono le pratiche governate da norme che permettono la conoscenza». Da questo punto di vista antropologico e psicologico evolutivo (che è un punto di vista scientifico), l'immagine originaria spiega dunque quella manifesta e il passaggio ulteriore a quella scientifica. Una tale ricostruzione naturalistica delle capacità che generano l'immagine originaria spiega la transizione da un'immagine a un'altra, la loro coesistenza e non contraddittorietà come anche il loro mutuo implicarsi, e dunque dischiude una possibilità di naturalizzazione del normativo configurando una forma di nuovo scientismo: non più erede del corpuscolarismo e della matematizzazione dell'oggetto della scienza che, da Galileo, asseconda la ritirata del soggetto dalla natura, e debitore di un modo darwiniano di comprendere l'essere-nel-mondo di quel particolare "animale" che è l'uomo.

© NIPKRELLER/INK KINRYATA

Carlo Gabbani (ed.), *Between Two Images, The Manifest and Scientific Conceptions of the Human Being, 50 Years On, Humana Mente, n. 21, ETS, Pisa, € 25,00*



Illustrazione di Guido Scarabottolo

